

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Università:  
i dati  
confermano  
il successo  
delle sinistre**

Un quadro complessivo, riguardante quasi novanove mila voti validi espressi nelle elezioni universitarie dei giorni scorsi, conferma la netta affermazione delle liste unitarie di sinistra tra gli studenti, mentre le forze cattoliche si mantengono ben al di sotto dei livelli raggiunti nelle elezioni scolastiche di appena un anno fa. Il compagno Achille Occhetto, della Direzione del PCI, rileva che «le elezioni rappresentano una sconfitta sia per le forze della eversione, sia per chi puntava a una rivincita di segno moderato». Nell'ateneo romano il PAUP ha iniziato ieri, con una relazione di Emiliano Crucianelli, il suo convegno nazionale sull'università. A PAG. 2

**Andreotti ha concluso le consultazioni**

## Crisi: confuse manovre per soluzioni di ripiego

Il presidente incaricato attende le decisioni delle Direzioni di alcuni partiti - Craxi preferirebbe un «nuovo incarico» - Nostalgie di Zaccagnini per il centro-sinistra?

### Contro la verità

Tra i commenti alle dichiarazioni di Berlinguer dopo il colloquio della delegazione del PCI con Andreotti spicca senz'altro quello dell'on. Pietro Longo, segretario del PSDI, il quale dichiara di vedersi la prova che è il nostro partito a spingere — con le sue ostinate «pregiudiziali» — verso le elezioni anticipate. Ora noi sappiamo che la DC ha molti zelatori di parte «laica». E sappiamo con particolare certezza che certe propensioni alla subalternità nei confronti della DC, propensioni che lo hanno portato a condividere in passato tanta responsabilità di atti gravi nel governo, anzi nel mezzogiorno del paese, e anche, diciamo, a tante sconfitte elettorali e politiche. Ma qui, francamente, ogni misura ci sembra superata.

ROMA — Incontrandosi con i repubblicani ed i socialdemocratici, oltre che — molto a lungo — con la delegazione della Democrazia cristiana, Andreotti ha portato a termine il suo secondo ciclo di consultazioni. Ha esaurito ieri sera il programma dei contatti e dei colloqui e ha deciso di insistere nel proprio tentativo. E' andato nuovamente al Quirinale, ma non per rinunciare al mandato ricevuto. A Sandro Pertini ha detto di volere attendere l'esito delle riunioni delle Direzioni dei partiti, convocato per l'inizio della prossima settimana. Il Capo dello Stato ha ritenuto opportuno rendere pubblico questo aspetto, e ha fatto sapere — con un comunicato — di avere pregato il presidente incaricato di riferirgli il più rapidamente possibile le sue conclusioni, quando saranno complete le risposte e le valutazioni dei partiti.

Ma quali sono i margini e le ipotesi su cui si sta lavorando? Il panorama della giornata di ieri è quanto di più frastagliato possa immaginarsi. Non è chiaro quali siano le conclusioni dell'incontro tra la delegazione dc e Andreotti. L'unico dato certo è che Andreotti non passa la mano. Dalle parole di Zaccagnini — che ha letto ai giornalisti una breve dichiarazione — risulta, almeno ufficialmente, che il partito democristiano, rammaricato per quella che viene chiamata «rigida indisponibilità» dei comunisti, continua ad appoggiare la proposta del presidente incaricato, ritenendola idonea alla formazione del nuovo governo. Ma queste affermazioni dicono assai poco adesso, dato il punto in cui sono giunte le cose. Forse è più eloquente un accenno del segretario della DC al fatto «notevole», ha detto che il PSI, il PSDI e il PRI abbracciano la piattaforma andreatiana una base ragionevole per una eventuale trattativa. Nostalgie per il centro-sinistra? Rispondendo a chi gli chiedeva se la DC vuole incamminarsi in que-

sta direzione, verso un ripristino di formule passate, Zaccagnini non ha detto un «no» secco. Ha detto solo che il suo partito «riconsidera il problema». Prima dell'incontro DC-Andreotti, nel pomeriggio, sul tavolo della crisi vi è stata una mossa di Craxi, sotto forma di un articolo dell'«Avanti!» diffuso in anteprima attraverso i canali delle agenzie di stampa. Con questo editoriale del giornale socialista (che ha dato luogo a interpretazioni in parte contrastanti), si tentava «dare per conclusa» — e conclusa negativamente — la fatica di Andreotti. Il suo tentativo — affermava Craxi — avrebbe potuto determinare un «punto di equilibrio importante» ai fini della soluzione della crisi. Ma il segretario del PSI metteva tutto ciò al passato, e parlava dell'attesa del «conferimento di un nuovo incarico».

c. f.

(Segue in penultima)

**Le conclusioni dei consigli CGIL, CISL, UIL**

## Più unità e accordi politici più avanzati

La questione comunista nell'intervento di Macario - Dese norme per la unificazione fra le confederazioni

ROMA — I consigli generali CGIL, CISL, UIL si sono conclusi con due risultati importanti: innanzitutto il cammino dell'unità riprende, superando i limiti del patto federativo e puntando alla progressiva unificazione delle tre confederazioni. Sulla mozione finale vi sono stati 10 astenuti (il gruppo Sartori) e 11 contrari (tra i quali Giovannini e Lettieri), su 70 delegati. In secondo luogo, il sindacato, forse per la prima volta, si spinge più avanti nel giudizio sulla situazione politica, non limitandosi soltanto al programma. Certo, non è suo compito esprimersi sulle formule, ma il documento finale conferma che «restano ancora valide le motivazioni che hanno determinato, anche con il sostegno del movimento sindacale, la formazione di un quadro di collaborazione e solidarietà democratica che non va lacerata definitivamente, ma, al contrario, ricomposta ed espressa con gli equilibri più idonei e avanzati che la situazione consente».

D'altra parte — lo ha notato Marianetti nelle sue conclusioni — il fatto che si sia discusso con grande serenità sul tema della legittimazione di tutti i partiti al governo del Paese, della necessità, cioè, di superare ogni discriminazione, è un importante passo avanti.

Anche i dirigenti della CISL non si sono sottratti a questo tema fondamentale, vero filo conduttore politico di una riunione importante, proprio perché, come l'ha definita Macario, si svolge «nella forma» di una giusta affermazione di principio che lo stesso Moro aveva chiarito con grande lucidità: «non siamo per una democrazia speciale nella quale alcune forze siano condannate a governare e altre all'opposizione, ma per una evoluzione politica che consenta un'alternanza al potere, senza traumi e senza pericoli per la democrazia».

Proprio Marini con un abile Stefano Cingolani (Segue in penultima)

**De Cataldo o dell'inciviltà**

**OGGI**  
VOGLIAMO occuparci ancora oggi di «Tribuna politica» in TV, dal momento che con quella dell'ora sera si è conclusa questa manifestazione settimanale, che la Commissione parlamentare di vigilanza, con una pensata capace di procurare ai suoi membri una meninge cerebrale-spinale, ha stabilito di dividere in due puntate: la prima mercato della quale abbiamo detto ieri, e la seconda giovedì, di cui ci accingiamo a parlare. Personalmente, e, si capisce, in generale, non amiamo i giornalisti (noi compresi, naturalmente), ma dobbiamo riconoscere che qui, in queste interviste televisive, essi fanno migliore figura degli uomini politici ai quali si rivolgono. L'altro ieri sera sedevano al tavolo della stampa i colleghi Bolaffi e «Le Figaro», Luigi Foschi, direttore del «Messaggero» e Antonio Spinosa, direttore del «Roma»: tutti e tre hanno saputo formulare domande dirette, chiare, brevi e incisive.

come i telespettatori desiderano. La guida Ugo Zatterin, il solo che ha saputo introdurre una nota spiritosa e bonaria nel dibattito. Se fosse mancato Zatterin, ora scriteriamo convinti di non avere più sorriso da trent'anni.

Ma a noi, decisamente non più giovani (e speriamo che l'on. Craxi, nella sua squisita finezza, vorrà perdonare) la trasmissione dell'altro ieri era ha riportato alla memoria la figura di un uomo che non avevamo più incontrato: quel giornalista socialdemocratico Mangione che usava scagliarsi contro l'on. Togliatti in tv, e ci offriva ogni volta lo spettacolo di una volgarità aggressiva e rabbiosa, cui Togliatti riusciva a dare un risalto esilarante guardando gelido il suo smodato contraddittore come si osserva un lombrico in preda alle convulsioni. L'altra sera la parte di Mangione l'ha recitata, con una trivialità ancor più profonda, un chiosò ancor più frastornante e una falsità ancor

Fortebraccio

**Mentre gli iraniani sono chiamati a riprendere oggi il lavoro**

## Fucilati quattro generali capi della repressione

Trasmessa dalla tv l'esecuzione dei condannati, tra cui il capo della Savak - Altri processi a collaboratori dello scia

**Dal nostro inviato**

TEHERAN — L'ex-capo della SAVAK generale Nassiri, l'ex responsabile della legge marziale generale Rahimi, il «boia di Tabriz» generale Kosrowad, il «boia di Isfahan» generale Nagii, sono stati giustiziati poco prima della mezzanotte di giovedì. Il loro processo, svoltosi a porte chiuse, era durato dal 7 del mattino alle 7 di sera, nella sede del «comitato». A carico di Nassiri c'erano le testimonianze di parenti di uccisi e torturati durante i quattordici anni del suo dominio assoluto sulla crudele SAVAK, la polizia segreta dello scia. A carico di Rahimi i massacri perpetrati a Teheran negli ultimi due mesi. A carico di Kosrowad capo delle truppe speciali gli omicidi (con migliaia di vittime) a Tabriz e a Qom, dove aveva personalmente ucciso due mollah davanti agli occhi del vecchio Sciariat Madari, e la sua dichiarata volontà golpista. A carico di Nagii i massacri nella città di Isfahan, della quale era governatore militare.



TEHERAN — Due dei quattro generali fucilati: l'ex capo della Savak Nassiri con la testa fasciata dopo un tentativo di linciaggio al suo arresto (in alto) e Rahimi, responsabile della legge marziale a Teheran

Dopo il verdetto di condanna, pronunciato dal tribunale di cui non è stata resa nota la composizione (ma si sa che era composto da giudici civili e da religiosi), i quattro generali sarebbero stati condotti alla presenza dell'imam Khomeini, che avrebbe confermato la legalità coranica della punizione di esseri infami che hanno compiuto delitti contro il genere umano e la natura, e quindi fucilati. Penderebbero condanna a morte su altri 21 esponenti del vecchio regime, mentre altri ancora sarebbero in attesa di processo. Il processo e la fucilazione sono stati filmati e sono stati trasmessi alla televisione.

I quattro generali erano certamente — insieme allo scia, al generale Badrehi, ucciso durante l'insurrezione, e ai generali Oveisi e Azhari che si trovano all'estero — le persone più odiate dagli iraniani. Da Nassiri, che per tre lustri era stato l'uomo più potente del paese, a Kosrowad, che aveva proposto di bombardare Teheran e altre città con i missili, essi si erano macchiati di tali delitti contro l'umanità e il loro popolo, che la loro fucilazione non suscita certo rimpianti.

Non ci sono, sulla vicenda, dichiarazioni ufficiali da parte del governo provvisorio, neppure da parte del vice-prim ministro per gli affari della rivoluzione, Yazdi. Alla residenza di Bazargan rispondono che non è possibile avere dichiarazioni perché «è giorno di festa e non c'è nessuno». Da parte dei principali «consiglieri» del governo provvisorio sui problemi della giustizia ci viene detto che la condanna a morte di chi si era macchiato di delitti così gravi non era eritabile, anche se non vengono nascoste riserve sulle procedure.

Siegmond Ginzberg (Segue in penultima)

## Partono i primi americani

Il governo Usa ha riconosciuto il nuovo regime - Ponte-aereo per l'evacuazione

**Dal nostro corrispondente**

WASHINGTON — L'evacuazione di cinquemila cittadini americani da Teheran è cominciata ieri con un aereo della Pan American e subito dopo gli Stati Uniti hanno annunciato il pieno riconoscimento diplomatico del nuovo regime. Il governo iraniano — pur avendo espresso rammarico per la decisione dell'«Asa Banca di Amman» e i cittadini americani — ha dichiarato che fornirà tutta la cooperazione necessaria. A Washington si ritiene che ciò sarà sufficiente ad assicurare un esodo ordinato e per questo è venuto l'annuncio del riconoscimento. Ma se dovessero verificarsi incidenti entrerà in funzione — in sostituzione del ponte aereo della Pan American — il dispositivo militare di emergenza che prevede il trasporto dei cittadini americani dall'aeroporto dell'ambasciata all'aeroporto di Ghazvin, a quarantamila metri sopra il livello del mare. Gli aerei C-130, C-5 e C-119 che si tengono pronti a intervenire dalle basi NATO in Europa occidentale. Se a copertura di questa operazione sono stati dislocati contingenti di marines non è noto. Ma non è improbabile «si tratti» — ha affermato il portavoce del dipartimento di Stato nel dare notizia del piano di emergenza — di pure e semplici misure precauzionali nel caso il governo persiano non riuscisse ad assicurare il trasporto dei cittadini americani dal paese.

data comunicazione del dispositivo approntato affinché non si pensi che si tratti di un intervento militare in Iran. E a quanto risulta da tutti i dati che è possibile raccogliere nella capitale americana il farò il necessario per evitare che l'operazione assuma carattere diverso da quello previsto. In altri termini l'azione militare vera e propria continua ad essere esclusa.

Alberto Jacoviello (Segue in penultima)

**Criminalità e terrorismo procedono insieme**

## Mortale agguato al gioielliere che sparò a un bandito

A Milano ferito anche il figlio - A Venezia analogo assassinio - Rivendicati da terroristi

**Dalla nostra redazione**

MILANO — E' stata una vendetta consumata con freddezza e spregiudicatezza. Così ieri hanno crivellato di colpi il gioielliere Pierluigi Torreggiani di 43 anni, ferito mortalmente il figlio adottivo, Alberto di soli 14 anni. Il ragazzo, colpito alla spina dorsale, probabilmente non potrà mai più usare le gambe — da due poliziotti. Nel pomeriggio, invece, quando è tornato per riaprire l'oreficeria, non aveva scorta. Era con lui sulla sua auto, due dei suoi tre figli adottivi: Marisa di 19 anni, che guidava l'auto, e Alberto di 14 anni, che solo casualmente si trovava col padre.

Alle 15.10 la Ford dell'orefice è arrivata all'ingresso del garage e mentre il ragazzo è sceso col padre, Marisa è entrata in un appartamento di viale Certosa, 10. I giovani rapinatori non hanno rubato neanche i soldi per qualche dose di

## Due rapine, 2 morti a Roma e Tivoli per procurarsi la droga

Le tentate rapine sono avvenute in un ristorante della capitale e in una gioielleria

ROMA — Due tragici episodi di violenza con due morti in un quartiere romano (l'Appio) e a Tivoli: di entrambi gli episodi sono protagonisti quasi dei ragazzi. E soprattutto la droga. L'altra sera, a Roma, due giovani (uno di vent'anni e l'altro di ventotto anni) entrarono per rapinare in un ristorante che conoscevano bene, perché si trova nel quartiere dove vivono. Di fronte a un accenno di reazione fredda a colpi di pistola Virgilio Combattelli mentre sta cenando al tavolo con la fidanzata e degli amici. L'altro episodio è avvenuto ieri mattina alle 10 in una piccola gioielleria a Tivoli. Questa volta a rimanere ucciso è uno dei giovani rapinatori, Giovanni Di Giandomenico, diciott'anni, di Villanova di Guidonia. E' stato ucciso dal figlio del gioielliere.

I giovani rapinatori non hanno rubato neanche i soldi per qualche dose di

## Nuova barbarie

una disgregante impolmona che accentua da un lato la sfiducia dei cittadini, dall'altro la tracotanza delle nuove leve della delinquenza. Così il privato si «fa giustizia» da solo e il banditismo medita la sua vendetta e riesce ad attuarla, innescando ancora la spirale atroce.

Arriente tutto alla luce del sole o nella penombra tranquilla d'una «pizzeria» sottocasa, nella bottega di paese come davanti all'ele-

giche violenze, altri riti, altre risposte che il terrore ammantava di distorti ideologismi. Del resto non è una novità che la criminalità comune, la mentalità mafiosa mutano ogni giorno di più dal terrore (e riceveranno atteggiamenti, armi, costume, false giustificazioni sociologiche così come uomini e metodi).

Anche questa è la nuova barbarie. Occorre porre argine più presto e più solido al suo dilagare: altrimenti sarà sempre più difficile continuare a credere che viviamo in uno Stato democratico e non in uno sceriffato che appalta ai fabbricanti di pistole la difesa dei suoi cittadini.